

Leonardo Sacchetti

«Nei giorni scorsi ho parlato con K., un ragazzo di 25 anni. Abitava nel villaggio di Yurukay, nel Darfur. Si era allontanato da casa il tempo per abbeverare le bestie quando ha visto due Mig e due Antonov avvicinarsi. I Mig hanno bombardato il suo villaggio e gli Antonov la pozza d'acqua dove si trovava. È stato ferito a una gamba e ha perso i sensi. Alcuni suoi amici lo hanno legato su un cammello e per tre giorni hanno vagato nel deserto per arrivare qui a Tine. I medici di Msf gli hanno dovuto amputare la gamba, fino al ginocchio. Lui non sapeva niente della sua famiglia e solo ieri ha potuto rivedere il padre e la madre. Gli altri parenti sono tutti morti: solo i genitori sono stati risparmiati dal bombardamento. Vederli abbracciarsi e piangere è stato bello, ma bastava guardare la povertà di questo posto per capire che la loro odissea non è ancora finita».

Piove, sul Darfur, e la storia di K. è solo una delle tante. «Per adesso piove solo un'ora al giorno ma presto

arriverà la vera e propria stagione. E allora la tragedia sarà ancor più catastrofica». Sergio Cecchini è un operatore di Medici senza Frontiere che in questi giorni si trova a Tine, sul confine tra Sudan e Ciad. «È una linea immaginaria, attraversata ogni giorno da decine di profughi in fuga dalle miserie del Darfur». E su questa «linea immaginaria», Msf ha aperto un altro centro di accoglienza per gli sfollati, dopo quelli di Mornay (sostenuto dall'Unità), Zalinge, Nyertiti, Kre-nik, El Geneina, Garsila, Bindissi, De-

leig, Umkher, El Fasher, Kutum e Mukjar in Darfur e quelli di Adre e Birak sul confine con il Ciad. «Sono nomi strani - dicono i volontari di Msf - ma è meglio impararli perché questa catastrofe umanitaria rischia di diventare la più spaventosa del secolo».

È con il racconto di Sergio Cecchini che cerchiamo di entrare nella realtà del Darfur. «In molti paesi aridi - racconta - l'arrivo della pioggia è un segno di abbondanza, di vita. Anche nel Darfur, prima, era così. Adesso

so i campi sono stati abbandonati e l'acqua piovana si trasforma in un segno di morte». Il rischio è dato dalle epidemie ma anche dalla furia distruttrice dei wadi. «Sono dei canali che segnano gran parte del panorama del Darfur. Per gran parte dell'anno sono lingue di sabbia e di roccia, ma durante la stagione delle piogge, i wadi si trasformano in torrenti. Torren-ti capaci di radere al suolo un villaggio».

Ieri, dal cielo del Darfur, è venuta giù poca acqua. «La vera stagione del-

le piogge - continua Cecchini - avviverà solo tra alcuni giorni». Giorni utili per allestire centri d'emergenza, in collaborazione con il Pam (il Programma alimentare mondiale dell'Onu). «Anche Tine, come molti altri villaggi, è divisa in due da un wadi, oltre che dal confine Sudan-Ciad. I vecchi, come i bambini, guardano questo torrente in secca con un misto di apprensione e di fatalismo».

Sono ormai 15 mesi che un milione di abitanti del Darfur sono in fuga, schiacciati nel mezzo tra le

janjaweed e le altre milizie ribelli al governo di Bashir. «Oltre agli scontri tra queste due guerriglie - afferma Cecchini - sul Darfur pesano i bombardamenti scatenati dal governo di Khartoum con aerei Antonov e Mig. Quindici mesi di bombe hanno ridotto molti insediamenti di pastori e agricoltori in veri e propri villaggi fantasma».

Dal Darfur-fantasma, nelle ultime settimane, c'è stata una processione continua di famiglie. «Ieri, qui a Tine, sono arrivate almeno 40 fami-

glie. Sono tre mesi che vagano nella regione, cercando di non farsi intercettare dai ribelli e dai caccia sudanesi camminando di notte. In questi tre mesi, per loro è stato difficile persino trovare un qualche campo d'accoglienza. Adesso si sono fermati qui: hanno tirato su capanne di pochi metri quadrati, fatte di legno e di stoffe».

Il problema dell'acqua, con l'inizio della stagione delle piogge, non trova soluzione. «In molte zone, come intorno al nostro campo di Touloum - dice l'operatore di Msf - anche trivellando non riusciamo a trovare niente. Intorno ai pochi specchi d'acqua continuano ad arrivare soprattutto donne, spesso sole dopo aver perso i mariti e il resto delle loro famiglie sotto i bombardamenti. Gli uomini sopravvissuti ci raccontano sempre di quanti figli hanno perso e di quante bestie sono state rubate loro: sono pastori e per loro la vita passa dall'aver due o tre vacche». I centri nutrizionali di Msf, come quelli di Mornay, cercano di frenare le gravi conseguenze della malnutrizione. Soprattutto per i bambini, ridotti a scheletri dall'impossibilità delle loro famiglie di sfamarli.

SUDAN la guerra dimenticata

Sergio Cecchini è a Tine, al confine tra Sudan e Ciad: qui è allestito un campo dove vengono accolte decine di persone costrette ad abbandonare le proprie case

«Un ragazzo mi ha raccontato di Mig e Antonov che hanno bombardato il suo villaggio. I nostri medici gli hanno amputato la gamba, la sua odissea non è finita»

«Ho visto l'inferno del Darfur in ginocchio»

L'operatore di Medici senza Frontiere: i profughi fuggono da villaggi fantasma distrutti dalle bombe

le testimonianze



HADJA MAHMOOD «Ho raggiunto il Ciad tre giorni fa, a dorso del mio mulo. Ho abbandonato la mia casa nel Darfur dopo un violento attacco dell'Esercito di Khartoum. A fianco dei soldati c'erano anche le milizie arabe janjaweed. Ero impaurita che le nostre sorelle venissero rapite dai miliziani. Adesso so che a tre di loro che si erano opposte, hanno sparato alle gambe».



HASSAN ZACHARIA NUR «Ho lasciato il mio villaggio del Darfur settentrionale dopo un bombardamento aereo. I soldati del governo sudanese sono arrivati e hanno dato fuoco a tutto. Il governo di Khartoum è convinto che tutti noi del Darfur siamo dei ribelli. Non penso che i negoziati di pace tra i guerriglieri e il governo possano salvarci da questa situazione».



MOHAMMED SALEH «Sto lavorando come aiutante in una macelleria piazzata sotto un albero. Guadagno quel che guadagno per sfamare mia moglie e i miei nove figli. La vita qui è spaventosa. È difficile trovare acqua: nelle vicinanze ci sono solo piccoli specchi d'acqua sporca. La comunità internazionale può aiutarci. Deve aiutarci».

domani ad Addis Abeba

L'Unione africana prova ad avviare il negoziato

E adesso si muove anche l'Unione africana (Ua). Dopo aver ignorato, come le cancellerie di mezzo mondo, il dramma del Darfur, domani sono attesi ad Addis Abeba oltre una quarantina di politici per la riunione annuale della Ua. Sul tavolo della discussione nella capitale etiopica ci saranno le crisi mai sopite della Repubblica Democratica del Congo e della Costa d'Avorio. Con una novità che segna la nuova agenda africana: il milione di profughi della regione occidentale del Sudan, le migliaia di morti provocati dai bombardamenti dei Mig e degli Antonov dell'aviazione comandata dal presidente sudanese Bashir e dalle razze dei miliziani arabi (le janjaweed), nuovi predoni dell'arida steppa del Darfur.

La riunione di domani si aprirà con un intervento del segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, di ritorno da Khartoum. Nella capitale sudanese, per ora, Annan ha incassato l'apertura delle frontiere per le ispezioni di osservatori internazionali sui diritti umani, l'invio di agenti di polizia per ripristinare un minimo di ordine nel Darfur e l'impegno di Bashir a far affluire gli aiuti internazionali. Il governo di Khartoum, però, non ha intenzione di mandare ad Addis Abeba una propria rappresentanza ufficiale. «I colloqui devono svolgersi in Ciad», ha dichiarato un esponente del partito di maggioranza a Khartoum. In Ciad ci sono oltre 130mila profughi scappati dal Darfur.

Adesso spetterà ai politici africani tentare di districare la matassa del Darfur. «È un problema politico - ha dichiarato Alpha Omar Konaré, presidente della Commissione della Ua, - e la sua soluzione non può che essere politica. Dunque: via ai negoziati». Con il tempo che gioca a sfavore, con la stagione delle piogge già iniziata. Le piogge, in questo territorio semidesertico grande come la Francia, si traducono in improvvisi allagamenti. E dalla acque stagnanti può emergere il rischio di epidemia. Forse, anche per questo, le speranze legate al vertice di domani sono meno che fiavelle. «Possiamo solo limitare la catastrofe umanitaria», si è lasciato scappare Konaré. **L.S.**



L'Unità insieme a Medici senza Frontiere

L'Unità ha deciso di sostenere il progetto di Medici senza Frontiere per i due centri nutrizionali a Mornay - fino a dicembre scorso un villaggio di 5mila persone - invitando i propri lettori a finanziare il lavoro di questa ong. Oggi ne accoglie oltre 80mila, fuggiti dai villaggi attaccati e distrutti dalle milizie filo-governative. Nei due centri gestiti da Medici senza Frontiere, ogni settimana, vengono effettuate quasi 2mila visite. Oltre il 50% delle visite riguardano bambini al di sotto dei 5 anni. Le principali patologie curate sono le infezioni respiratorie, le diarreie gravi e le diarreie sanguinanti. Quasi mille bambini in grave stato di malnutrizione sono in cura presso il centro nutrizionale terapeutico (TFC) e 4mila bambini in moderato stato di malnutrizione sono stati in cura presso un centro nutrizionale supplementare (SFC). Sono state effettuate tre distribuzioni complementari di cibo a oltre 44mila persone. Ogni giorno, al campo di Mornay, vengono distribuiti oltre mezzo milione di litri d'acqua potabile.

AIUTIAMO IL DARFUR

L'Unità invita i suoi lettori a sostenere i 2 centri nutrizionali di Medici Senza Frontiere nel campo profughi di Mornay, Darfur occidentale, dove più di 5.000 bambini malnutriti sono già stati curati.

I volontari di MSF continuano a lavorare per combattere la malnutrizione e per rifornire il campo profughi di acqua potabile, cibo, latrine e ripari.

Sostieni Medici Senza Frontiere: ccp 87486007 - numero verde 800 99 66 55 (causale Darfur-Mornay)

www.medicisenzafrontiere.it

